

Ivan Bodrožić – Vanda Kraft Soić  
FU IL VESCOVO SALONITANO  
ESICHIO MILLENARISTA?

INTRODUZIONE

Dopo san Doimo martire dei tempi di Diocleziano, Esichio fu uno dei più famosi vescovi di Salona nel Tardoantico. Infatti, fu nominato vescovo nell'anno 405 e probabilmente avrà guidato la Chiesa di Salona una ventina di anni. Come pastore zelante si impegnò molto anche in campo teologico e ha lasciato ai posteri uno scambio di corrispondenza con Giovanni Crisostomo e con papa Zosimo.<sup>1</sup> Ovviamente fu un uomo molto colto e di vasta cultura, anche se accusa se stesso di mediocrità (cf. *ep.* 198, 1),<sup>2</sup> e conosceva le opere teologiche dei migliori teologi del suo tempo, quali Girolamo ed Agostino d'Ipbona. In questo articolo si cerca di analizzare se egli sia stato millenarista, perché sembrano celarsi tali indizi a partire dalla sua corrispondenza con Agostino.

1. PROBLEMA

Verso l'anno 420, Esichio rivolge ad Agostino un paio di lettere (di cui una sola è conservata nella corrispondenza di Agostino, *ep.* 198), in cui chiede spiegazioni riguardo alla fine del mondo, creduta da lui prossima: tutta la sua lettera è concentrata sull'imminente fine del mondo. Il contenuto della sua prima lettera ad Agostino lo conosciamo solo dalla risposta dell'Ipbonate (*ep.* 197 nella corrispondenza di Agostino). Il passo chiave, che ci fa capire quale fosse il motivo e il contenuto della lettera di Esichio, è il seguente:

<sup>1</sup> Cf. G. Pilara, *Esichio di Salona*, in *NDPAC*, vol. 1, Genova-Milano 2006, 1767.

<sup>2</sup> Cf. Aug., *ep.* 198, 1. Per i testi della corrispondenza tra Esichio e Agostino mi sono servito dell'edizione bilingue della Nuova Biblioteca Agostiniana: *Sant'Agostino, Lettere (185-270)*, trad. Luigi Carrozzi, vol. XXIII, Roma 1974.

Se invece tu le avessi già e non avessero soddisfatto il tuo quesito, ti chiedo che non ti dispiaccia di farmi sapere la tua opinione a tal riguardo e in qual senso tu stesso intendi i medesimi vaticini profetici. Per conto mio penso che le settimane di cui parla Daniele bisogna intenderle riferite soprattutto al tempo passato, poiché non oso computare il tempo (che ci separa) dalla seconda venuta del Salvatore, la quale avverrà alla fine del mondo. Non penso nemmeno che alcun profeta abbia fissato in anticipo il numero degli anni che passeranno prima di detta fine, ma che abbiano molto più peso le parole del Signore: *Nessuno può conoscere i tempi che il Padre ha riserbati al proprio arbitrio*.<sup>3</sup>

Dalle parole di Agostino non sono del tutto chiare la posizione di Esichio e la sua interpretazione degli oracoli profetici di Daniele: la profezia delle 70 settimane sembra essere al centro della sua preoccupazione, insieme al problema della fine dei tempi. Anzi, neanche Agostino stesso fu sicuro della posizione assunta da Esichio, per cui gli chiede di esprimere il proprio parere circa i testi biblici dei quali vuole avere il parere dell'Ipponate. Agostino, infatti, l'ha rimandato ai rispettivi commenti di Girolamo, esprimendo poi, in breve, il proprio parere circa la materia in questione, restando fermo nella convinzione che nessuno può sapere l'ora della seconda venuta di Cristo.

Come possiamo capire dal testo agostiniano, Esichio si serviva delle profezie di Daniele, convinto che da esse si potesse computare il tempo della seconda venuta del Signore. Tale venuta è fissata da Agostino per la stessa fine del mondo in una data conosciuta solo a Dio e non precisata a noi uomini. Probabilmente Esichio è d'accordo con Agostino che la seconda venuta di Cristo coincida con la fine del mondo, ma dalle sue argomentazioni sembra trasparire come molto probabile che tale data sia rivelata dai profeti e vada scoperta dagli uomini, perché possano essere pronti per la venuta gloriosa di Cristo.

## 2. IL CHIARIMENTO DELLE POSIZIONI DI ESICHIO

Oltre a dire che ritiene impossibile un possibile computo della seconda venuta di Cristo (*tempora dinumerare non audeo*), Agostino chiede ad Esichio di chiarire ulteriormente le proprie vedute teologiche circa le questioni avanzate nella lettera. I suoi chiarimenti si possono riassumere in alcuni punti:

a) Come si vede dalla risposta richiesta da parte di Agostino (*ep.* 198), l'interesse primario del vescovo di Salano è quello di stabilire il momento preciso della seconda venuta del Signore. Ovviamente egli giustifica la propria curiosità circa il calcolo del momento preciso della venuta, adducendo le sue responsabilità di pastore: da buon governante del proprio gregge, vuole avvertire i suoi fedeli sulla fine che si sta avvicinando.

<sup>3</sup> Aug., *ep.* 197, 1.

Prima di tutto, egli si meraviglia del fatto che Dio abbia voluto predire qualcosa per mezzo dei profeti, per poi sottrarlo alla loro capacità di comprensione:

Sarebbe quindi assai strano che Dio avesse stabilito che non possano giungere affatto all'intelligenza umana gli avvenimenti che ha voluto fossero predetti, come si vorrebbe provare con la seguente frase rivolta dal Signore ai santi Apostoli: *Nessuno può conoscere i tempi riservati da Dio al proprio arbitrio*, anzitutto perché negli esemplari più antichi dei Libri della Chiesa non è scritto: "Nessuno può" ma: *Non spetta a voi conoscere i tempi o le occasioni riserbate da Dio al proprio arbitrio*.<sup>4</sup>

b) Partendo da questa convinzione Esichio sostiene che la Scrittura insegna che i fedeli devono essere pronti per la venuta del Signore. Per dimostrarlo, riporta una serie di brani biblici dai quali, secondo lui, si capisce l'obbligo dei credenti di essere pronti a tale venuta (cf. *Lc.* 19,42.44; *Mc.* 1,15; *Dan.* 7,11-13). La sua conclusione è che bisogna amare e aspettare la venuta del Signore (*adventus Domini diligendus et expectandus est*), argomentando poi con un'altra serie di citazioni scritturistiche (cf. *2 Tim.* 4,8; *Mt.* 13,43; *Is.* 60,2; 40,31).

c) Alla fine Esichio ritiene, osando contraddire la spiegazione e l'autorità di Girolamo, che le profezie di Daniele non si sono compiute in occasione della prima venuta di Cristo. Essendo del parere poi che la Parola di Dio non può rimanere incompiuta, continua ad occuparsene con insistenza, convinto che ormai si sia avvicinato il giorno annunciato dalle Scritture.

d) Un altro punto interessante della posizione di Esichio è la convinzione che i segni dei tempi di tale venuta, preannunciati nel Vangelo, si siano già compiuti. Secondo lui, si tratta di vari disastri, quali guerre e segni nel sole e nella luna:

Quali siano i segni che saranno visti è dichiarato nel Vangelo di S. Luca: *Gerusalemme sarà calpestate dai pagani, fino a tanto che non saranno compiuti i tempi dei pagani*. Ciò è avvenuto e nessuno dubita che ancora avvenga. S. Luca soggiunge: *E vi saranno segni nel sole e nella luna e nelle stelle e sulla terra i popoli saranno oppressi dalla costernazione*. Le sofferenze e i castighi, che noi sopportiamo, ci costringono ad ammetterli anche se la volontà si rifiutasse, poiché è evidente che in un medesimo tempo dagli uomini sono visti segni nel cielo e sulla terra i popoli sono oppressi dalla costernazione. L'Evangelista soggiunge: *Gli uomini tramortiranno per lo spavento e per l'incubo di catastrofi imminenti su tutta la terra*. È senza alcun dubbio che non v'è alcuna patria, nessuna contrada che ai nostri tempi non sia afflitta e avvilita - come è stato detto - *per lo spavento e l'incubo di catastrofi imminenti su tutta la terra*; inoltre tutti i segni che il Vangelo mette sotto gli occhi dei lettori si sono in massima parte avverati.<sup>5</sup>

e) Pure Esichio chiaramente sostiene l'impossibilità di calcolare il tempo:

<sup>4</sup> *Ibid.* 198, 2.

<sup>5</sup> *Ibid.* 198, 5.

Che poi nessuno possa computare i tempi è chiaro, poiché il Vangelo afferma che *nessuno conosce né il giorno né l'ora* ma, data l'incapacità della mia intelligenza, pur affermando che non si può conoscere né il giorno né il mese né l'anno della venuta del Salvatore, vedendo però i segni e le testimonianze premonitrici di tale venuta, non solo è logico ch'io lo aspetti ma altresì che io dia questo nutrimento ai credenti, affinché nell'attesa desiderino la venuta di Colui che ha detto: *Quando vedrete tutte queste cose, sappiate ch'Egli è vicino alle porte.*<sup>6</sup>

Tuttavia egli ritiene *signa ergo evangelica et profetica quae in nobis completa sunt, adventum Domini manifestant, nonché ex maxima parte completa sunt.*<sup>7</sup> La venuta del Signore è davvero imminente, ma resta un unico problema: non si può fare il calcolo esatto, perché i Vangeli insegnano che quei giorni saranno abbreviati a causa degli eletti (*Mt. 24,22 e Mc. 13,20*). Praticamente questa è la vera *crux* di Esichio: nessuno sa quanto saranno abbreviati, sebbene egli lasci intuire che la venuta del Signore come tale potrebbe essere calcolabile.

Esichio menziona di aver consultato anche vari altri autori e non di poco valore, tra cui certi autori che definisce *doctores Ecclesiarum*. Non sappiamo di chi si tratti, ma è possibile che abbia consultato autori che sostenevano le idee di stampo millenarista. Ciò non dovrebbe essere improbabile, perché sappiamo che nel II e III secolo molti autori della Chiesa (ad es. Giustino, Ireneo, Cipriano, Ippolito, Lattanzio, ecc.) sostenevano il millenarismo. Egli non nomina nessuno, ma sembra molto probabile che possano essere proprio loro i dottori di cui parla, quando esprime il proprio disappunto nei confronti delle spiegazioni di Girolamo. Nella Chiesa antica, infatti, non vi era un numero infinito di soluzioni riguardo il momento della seconda venuta del Signore, ma piuttosto solo un paio di interpretazioni. Comunque, tutti questi autori che trattano della seconda venuta imminente erano autori legittimi e letti come scrittori della Chiesa (a parte i montanisti).<sup>8</sup> In tal senso, Mieczysław Celestynn Paczkowski dimostra che gli autori preniceni si preoccupavano di tenere vivi i segreti riguardanti gli ultimi tempi in base alle interpretazioni dell'Apocalisse;<sup>9</sup> tuttavia, egli ritiene che i loro sforzi interpretativi non si riducano alla ricerca di indicazioni relative ai tempi escatologici, anche se

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Questo movimento sorse in Frigia attorno agli anni 155-160 con Montano, che asserì di essere portavoce dello Spirito Santo e che nella propria persona si fosse incarnato il Paraclito promesso da Gesù (cf. *Io. 14,26; 16,7*). Con lui collaboravano due donne, Prisc(ill)a e Massimilla, portatrici insieme a lui di "nuova profezia", che divulgavano essendo convinte di essere la voce di Cristo e dello Spirito Santo. Massimilla, poi, prognosticava l'imminente fine del mondo per il tempo successivo alla propria morte. Anche le guerre scoppiate sotto Marco Aurelio sono interpretate come segni premonitori. In preparazione alla fine del mondo, sono prescritti una morale rigorosamente ascetica, con il divieto di matrimonio (in seguito soltanto delle seconde nozze), digiuni severi, consistenti elemosine, ecc. (cf. B. Aland, *Montano-Montanismo*, in *NDPAC*, vol. 2, Genova-Milano 2007, 3358-3359).

<sup>9</sup> Si tratta soprattutto della comprensione e della spiegazione del c. 20.

è vero che, in genere, l'esegesi a noi nota dell'Apocalisse tende a difendere le immagini e le idee sviluppate del millenarismo.<sup>10</sup> Da parte, Manlio Simonetti spiega come siano entrate le idee millenaristiche nell'orizzonte teologico di alcuni scrittori (ad es. Giustino, Ireneo, Tertulliano, Ippolito, Cipriano) e ritiene che in questi autori il tema della seconda venuta di Cristo e del millennio siano un dato di fede e di cultura.<sup>11</sup>

Ecco perché Esichio sembra imbarazzato e non è in grado di preferire agli autori di tendenze millenaristiche quegli autori che la pensano diversamente circa la seconda venuta di Cristo. Egli poi ha una preoccupazione strettamente pastorale, perché vorrebbe preparare il proprio gregge a tale evento, il che ovviamente sottintende la sua intenzione di ravvivare l'ardore di fede nei fedeli e di invitarli a una più stretta osservanza della morale e delle pratiche ascetiche.

### 3. LA POSIZIONE DI ESICHIO

#### SULLO SFONDO DELLA SOLUZIONE AGOSTINIANA

Facendo un passo ulteriore, adesso possiamo concludere *cum fundamento in re* che nella teologia della storia di Esichio si possono rintracciare vedute di stampo millenarista. Esichio, infatti, se da un lato è sicuro che nessuno sia in grado di calcolare il tempo esatto della venuta di Cristo, dall'altro lascia intravedere, dietro la sua logica, la formulazione di un calcolo di tale venuta.<sup>12</sup> Poiché secondo lui i segni di tale venuta si sono in massima parte compiuti, egli è maggiormente convinto che è vero ciò di cui parlano diversi "dottori della Chiesa" e, quindi, la venuta del Signore è ormai prossima, giacché si sono compiuti i segni preannunciati. Secondo lui, vi sarebbe una grande coincidenza tra il compimento dei segni e l'interpretazione da parte dei menzionati dottori, che ne fissano una certa data.

Agostino coglie nell'affermazione di Esichio circa l'impossibilità di stabilire l'ora esatta della venuta di Cristo<sup>13</sup> un qualcosa che suona strano. L'Ipponate, infatti, conclude esprimendo la propria perplessità:

<sup>10</sup> Cf. M.C. Paczkowski, *La lettura cristologica dell'Apocalisse nella Chiesa prenicena*, in *Studi Biblici Franciscani Liber Annuus* 46 (1996), 188.

<sup>11</sup> M. Simonetti, *Millenarismo*, in *NDPAC*, vol. 2, 3280-3282.

<sup>12</sup> Il calcolo della seconda venuta di Cristo si basa sullo scorrere del tempo, diventato uno dei segni distintivi della teologia di coloro che sostenevano le idee di stampo millenarista. La parusia, infatti, coincide con il settimo millennio, ossia con il Regno messianico di Cristo con i santi in terra (ad es. Commodiano, Vittorino di Petovio, Lattanzio). Nell'articolo menzionato sopra, Simonetti dimostra che, in Occidente, solo con i grandi Padri della Chiesa, come Ambrogio, Girolamo e Agostino, il tema delle sette età del mondo viene svincolato dalla durata di 1000 anni per età e da ogni influsso millenaristico (cf. M. Simonetti, *Millenarismo*, 3282).

<sup>13</sup> Aug., *ep.* 199, 6, 16: «Il Vangelo afferma bensì che *nessuno può conoscere né il giorno né l'ora*, io però, per conto mio, data l'incapacità della mia intelligenza, affermo che non si può determinare né il mese né l'anno della sua venuta».

Ora, ciò sembra voglia significare, per così dire, che non si può sapere l'anno in cui avverrà, ma si può sapere in quale settimana di anni o in quale decade, come se si potesse dire e determinare che (avverrà) nello spazio di quei sette o di quegli altri sette anni oppure nello spazio di quei dieci o di quegli altri dieci anni. Se invece non è nemmeno possibile comprendere ciò, io domando se almeno può determinarsi il tempo della seconda venuta di Cristo dicendo che avverrà nello spazio, per esempio, di un dato secolo o mezzo secolo, o nello spazio più o meno breve di quanti si voglia anni, senza peraltro poterne conoscere l'anno preciso. Se tu sei arrivato a scoprire ciò, è molto importante circa quello che hai potuto scoprire. Ti prego allora di metterci al corrente proprio di questa tua scoperta, facendoci conoscere i testi autorevoli con cui ti è stato possibile esaminare la questione; se invece non presumi d'aver scoperto neppure questo, tu pensi quel che penso anch'io.<sup>14</sup>

Ecco allora che, nonostante rifiuti di fare il calcolo e rinneghi la capacità di quanti vanno calcolando il tempo esatto, pure Esichio incorre nel medesimo pericolo: vuole conoscere da Agostino il tempo preciso della seconda venuta del Signore. Sebbene nella sua lettera non affiori alcuna menzione sul millenarismo, sullo sfondo paiono operare i residui di tale visione, ancora ben dominante in molti ambienti ecclesiastici del tempo: tutta la sua impostazione teologica è basata sul calcolo del momento più o meno esatto della seconda venuta, che a detta di molti si sarebbe verificata alla fine del sesto millennio. Tale prospettiva risulta chiara, perché Agostino ricorda che alcuni interpreti hanno commentato l'espressione giovannea: «È l'ultima ora» (1 Io. 2,18), come se si trattasse dell'ultimo periodo di storia di durata di 500 anni:

Alcuni interpreti spiegano la frase supponendo che un giorno corrisponda a seimila anni; dividendo tale periodo in dodici parti come se fossero di un'ora ciascuna, l'ultima ora corrisponderebbe agli ultimi cinquecento anni e Giovanni avrebbe senz'altro parlato in questi ultimi cinquecento anni quando affermava che era l'ultima ora.<sup>15</sup>

Ma Agostino ritiene tale spiegazione insufficiente, se non addirittura per niente valida, perché non tiene di conto del giusto rigore esegetico:

Se infatti un solo giorno viene considerato corrispondente a seimila anni, perché mai non dividerlo in ventiquattro ore anziché in dodici in modo che un'ora corrisponda non a cinquecento ma a duecentocinquant'anni? Poiché si chiama giorno intero più esattamente il giro completo del sole non da Oriente ad Occidente, ma dall'Oriente all'Oriente, per cui sorge di nuovo dopo trascorso un giorno completo cioè dopo trascorse ventiquattro ore; per tal motivo questa ultima ora, da quando ne parlò Giovanni, è passata da quasi settant'anni come minimo, eppure la fine del mondo non è ancora arrivata. A questo si aggiunga che da un attento esame della

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.* 199, 6, 17.

storia ecclesiastica risulta che l'apostolo Giovanni morì molto prima che fossero trascorsi cinquemilacinquecento anni dall'inizio del genere umano; non era quindi ancora l'ultima ora, se come spazio di un'ora si computa la dodicesima parte di seimila anni, ossia cinquecento anni. Inoltre, se in conformità con la Scrittura supponiamo che mille anni corrispondono a un solo giorno, è passata da molto più tempo l'ultima ora d'un giorno sì lungo, se si calcola, non dico la ventiquattresima parte di esso corrispondente a poco più di quarant'anni, ma la dodicesima parte di esso che avrebbe un numero doppio di anni. È quindi più logico credere che l'Apostolo usi il termine "ora" nel senso di "epoca".<sup>16</sup>

Va detto che questo argomento e la visione della storia divisa in sei millenni fu uno degli argomenti di ciò che noi oggi chiamiamo "millenarismo", una credenza apocalittica operante nella Chiesa primitiva dei secoli II e III. Ma, come sappiamo dall'argomentazione storica, non è stato l'unico argomento distintivo. Infatti, a questo argomento di base se ne aggiungevano altri, come ad esempio il computo delle settanta settimane del profeta Daniele. Non è, dunque, casuale l'interesse di Esichio per il commento a questo brano di Daniele. Pur non affermandolo esplicitamente in nessuna parte della sua lettera, egli presuppone la convinzione che si viva nell'ultima ora (cf. *1 Io.* 2,18), o meglio, negli ultimi cento anni della storia, i quali a loro volta devono ancora essere accorciati. Dato che si tratta di settanta settimane si ottiene la somma di 490, la quale può essere un'ulteriore prova del fatto che si tratti di circa 500 anni della storia, che sono rimasti dopo la nascita (o eventualmente dopo la risurrezione) di Cristo, come dicevano alcuni teologi ed esegeti.

Se infine le settimane di Daniele preannunciano la seconda venuta del Signore, si può affermare con maggior certezza e sicurezza che avverrà tra una settantina d'anni o, al massimo, tra cento anni, dato che settanta settimane comprendono quattrocentonovant'anni e finora ne sono passati all'incirca quattrocentoventi dalla nascita di Cristo, e più o meno trecentonovanta dalla sua risurrezione o ascensione. Se quindi si fa il calcolo a partire dalla nascita di Cristo, ne rimangono solo settanta e se si fa il calcolo a partire dalla passione, ne resterebbero circa cento; se le settimane di Daniele si riferiscono all'ultima venuta di Cristo, si compiranno nel giro di questi anni.<sup>17</sup>

Anche in merito al fatto che "il tempo dovrà essere accorciato", vi deve essere un preciso termine, dal quale si deve accorciare e oltre il quale la sua venuta non si sarebbe avverata. Agostino da parte sua è convinto che tutti coloro che sostengono tale idea non possono essere sicuri delle loro affermazioni. Se da un lato egli lascia la questione aperta per quanti desiderano sostenerla, dall'altra parte possiede la certezza che le profezie di Daniele riguardano la prima venuta di Cristo:

<sup>16</sup> *Ibid.* 199, 6, 18.

<sup>17</sup> *Ibid.* 199, 7, 20.

Pertanto anche se ciò fosse vero, sarebbe sempre incerto; non si dovrebbe negarlo ma nemmeno essere troppo sicuri nell'affermare che sarà così. Resta quindi che, se uno vuol sostenere a ogni costo che la profezia si debba compiere alla fine del mondo, lo sostenga pure per quanto gli è possibile, ma dimostri anche, se gli è possibile, ch'essa non s'è avverata alla prima venuta del Signore, in contrasto con tanti esegeti della Sacra Scrittura, i quali dimostrano che s'è avverata non solo in base al computo dei tempi ma anche in base agli stessi avvenimenti accaduti e soprattutto perché nella profezia sta scritto: *E il Santo dei santi riceverà la consacrazione*, o perché nella stessa profezia gli esemplari ebraici dicono più espressamente: *Il Cristo verrà ucciso e non apparterrà più ad esso*, cioè non apparterrà al suo popolo, perché era tanto differente dai Giudei che rifiutarono di crederlo il proprio salvatore e redentore e furono capaci di ucciderlo. Orbene, Cristo non sarà né consacrato né ucciso alla fine del mondo, perché si debba aspettare il compimento di questa profezia di Daniele in quell'occasione e debba credersi che ancora non sia compiuta.<sup>18</sup>

Come si è potuto vedere, Esichio da nessuna parte afferma di seguire le idee millenariste, perché del resto in quel periodo tali idee non si chiamavano neppure millenariste, essendo "millenarismo" un termine posteriore coniato per indicare coloro che sostenevano le idee del Regno messianico millenario. Per quel periodo infatti si trattava semplicemente dei pareri di vari *doctores Ecclesiae*, i quali furono convinti che certe profezie, nonché alcune parole del Signore, andavano interpretate in una ottica parusiaca.<sup>19</sup> I loro pareri in materia non sono mai stati dichiarati illeciti o erronei, e ciò spiega come mai Esichio agli inizi del V secolo condivideva, difendeva e diffondeva tali idee nella sua comunità ecclesiastica.<sup>20</sup> Ma siccome non esisteva nessuna certezza che tali idee si potevano giustificare con i testi biblici, come si accorgeva Agostino, i calcoli circa la seconda venuta di Cristo rimanevano solo dei pareri incerti. Per di più, l'interpretazione millenaristica veniva contrastata e superata da altri teologi molto autorevoli, come si è già visto. Lasciando da parte tutte le possibili ripercussioni teologiche, a noi spetta sottolineare che le

<sup>18</sup> *Ibid.* 199, 7, 21.

<sup>19</sup> Gli studiosi moderni tendono a concludere che il millenarismo non sia mai stato la forma dominante dell'escatologia cristiana, neppure nel II e III secolo. Tuttavia, è indubitabile come esso sia stato sostenuto da un numero di scrittori degni di nota e molto influenti, tra i quali vanno annoverati Giustino, Ireneo, Tertulliano, Vittorino e Lattanzio. Il fatto che è stato accettato anche dal giovane Agostino, ci spiega quanto è stato persistente nella Chiesa antica. Dall'altra parte, si discute ancora oggi se gli sforzi esegetici di Girolamo, Ticonio e Agostino si siano uniti per far giungere, virtualmente, sottoterra il millenarismo cristiano fino agli inizi del V secolo. Ad ogni modo, quella che sembrava essere una visione molto più matura, ai fini di una comprensione culturale del sostrato greco-romano, aveva distolto l'attenzione dai precedenti giudaici del Regno messianico verso una concezione più spirituale (cf. J.M. Court, *Approaching the Apocalypse: A Short History of Christian Millenarianism*, London-New York 2008, 60).

<sup>20</sup> Per il contesto più ampio rimando a un mio articolo: I. Bodrožić, *Eshatologija salonitanske kršćanske zajednice*, in *Salonitansko-splitska Crkva u prvom tisućljeću kršćanske povijesti*, edd. J. Dukić - S. Kovačić - E. Višić-Ljubić, Split 2008, 261-274.



domande di Esichio e i suoi dubbi non possono essere compresi se non in base alle teorie di stampo millenarista.

## CONCLUSIONE

Da tutto ciò risulta chiaro perché Agostino nella sua risposta (*ep.* 199) si senta obbligato a spiegare parecchie teorie riguardanti la durata della storia (da 6, 17 a 9, 28), nonché varie espressioni bibliche fraintese da molti autori cristiani che hanno affrontato il problema. La posizione di Esichio lo spinge addirittura ad analizzare con rigore scientifico (per quanto possibile) non solo i brani scritturistici, ma anche tutta una serie di calcoli proposti da alcuni scrittori ecclesiastici, al fine di dimostrarne l'incoerenza con il dato scritturistico. Un punto è certo: grazie alla lettera di Agostino non solo Esichio ha occasione di correggere la propria visione della storia, ma anche la teologia occidentale guadagna una valida spiegazione teologica in merito alla seconda venuta del Signore e soprattutto circa la fine del mondo.

Agostino risolve l'enigma del tempo, ossia della seconda venuta di Cristo e della fine del mondo in direzione del tempo presente e nell'ottica dell'amore. L'*ora* è la categoria essenziale nella quale avviene e si realizza l'incontro con Dio, ossia l'incontro tra l'eternità e il tempo, e non il dopo in un futuro più o meno conosciuto o più o meno certo. Una seconda categoria, con la quale si regola il rapporto con Dio nel momento attuale, è l'amore. L'amore come categoria trascende il tempo e non conosce né il passato né il futuro. Chi ama entra già nell'eternità divina raggiungendo lo scopo della propria vita.

